

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL CONTRASTO

CON LO SCAMBIO DEI RUOLI

Nicola Di Carlo

Raccomandiamo ai cattolici, tradizionalmente legati alla Verità di Cristo, di mostrarsi più reattivi nell'invocare la rimozione delle amenità dottrinali e liturgiche che Bergoglio intende tramandare con la definitiva demolizione del Magistero infallibile della Chiesa Cattolica. Anche un credente che aderisce ai contenuti del Vangelo si stupisce se una bambina, che riesce a comprendere l'importanza dei patimenti di Cristo, sente il dovere di imitarne i comportamenti e i sentimenti. Luisa Piccarreta è stata una di quelle anime che ha fortemente valorizzato il dolore innocente offerto in espiazione dei peccati del mondo. Nasce (1865-1947) in una frazione di Corato (Bari); a nove anni avverte l'esigenza di stare in preghiera vicino a Gesù sofferente. Qualche anno dopo si consacra a Dio offrendosi come vittima sacrificale. In quel periodo Gesù le si mostra in visione mentre si dirige verso il calvario portando la Croce. Con l'insorgere di forti sofferenze morali e fisiche compare anche uno dei più drammatici disagi: la rigidità del corpo. Per tutto il resto dell'esistenza il suo corpo resterà fermo e immobile e in quella condizione sarà costretta a vivere per 59 anni sempre nel letto sino alla morte. Gesù le parlava istruendola e lei trascriveva ogni parola di ciò che le diceva ricevendo anche la narrazione particolareggiata delle ultime ore della Sua Passione e morte. Il caso di Luisa era noto ai medici e al vescovo di Trani il quale, intuendo la presenza diretta di Cristo in quell'anima, le ordinò di continuare a mettere per iscritto tutto ciò che la Grazia di Dio operava in lei. Gli scritti venivano controllati da un sacerdote. Luisa aveva frequentato solo la prima elementare. La poderosa narrazione, iniziata nel 1899, terminerà nel 1938 quando le fu ordinato di non scrivere più. Fu sempre seguita dai suoi confessori. Uno di questi, incaricato sempre dalla Curia Vescovile, fu S. Annibale Maria di Francia il quale provvide alla stesura e alla pubblicazione del manoscritto "*L'Orologio della passione*" che suscitò un forte interesse anche nel Papa. Infatti quando S. Annibale lesse a S. Pio X alcuni brani

che narrano le 24 ore della Passione di Gesù, il Papa lo interruppe raccomandando la diffusione del testo precisando: *“Questo libro si dovrebbe leggere in ginocchio”*.

Nel 1927 S. Annibale morì dopo aver costruito a Corato un convento per ospitare le suore della *Congregazione del Divin Zelo* da lui fondata. In quel convento si trasferirà anche Luisa. Dieci anni dopo la morte di S. Annibale alcuni scritti, con la condanna del sant’Uffizio, furono messi all’Indice. Ella si sottomise all’autorità della Chiesa consegnando tutti i suoi diari, che poi saranno depositati negli Archivi del Vaticano. Per ordine dei superiori lasciò anche il convento sistemandosi in una piccola abitazione dove un sacerdote ogni mattina vi si recava per celebrare la messa con il permesso accordato dal Papa Leone XIII e confermato dal successore S. Pio X. Visse pregando e soffrendo, rannicchiata nel letto e morì nella stessa posizione in cui era vissuta. Una folla immensa partecipò ai funerali. L’arcivescovo di Trani nel 1994, con l’approvazione della Santa Sede, aprirà il processo per la beatificazione e nel 2005 trasmetterà gli atti agli organi competenti del Vaticano. Tra gli scritti della Serva di Dio vi erano alcune dichiarazioni di Gesù non molto edificanti per la Chiesa: *“figlia sono assolutamente necessari i castighi... Roma è piena di colpe e nefandezze commesse non solo dai secolari ma anche dai religiosi”*. Alle rivelazioni di Gesù seguivano alcune scene da lei descritte: *... fin nel Vaticano si vedevano cose che facevano ribrezzo, pareva che il Vaticano ricevesse parte delle scosse... in un batter d’occhio ho visto tante miserie umane, l’avvilimento e lo spogliamento della Chiesa, lo stesso degrado dei sacerdoti che invece di essere luce dei popoli sono tenebre. Il Soglio Pontificio, nel periodo in cui visse Piccarreta, fu occupato da Papi i quali, sotto la guida dello Spirito Santo, si imposero con l’espansione del Regno mistico di Cristo. Leone XIII ebbe la visione dell’inferno e scrisse la preghiera con l’invocazione a S. Michele Arcangelo, San Pio X e Pio XI glorificarono la Chiesa santificando i fedeli e il clero.*

I rimproveri di Gesù non sarebbero rivolti ai Papi di quell’epoca, riguarderebbero i guasti futuri del papato post-conciliare che produssero plateali sconvolgimenti simili a scosse sismiche. I drammi sfociarono negli incubi con la deplorable ammissione degli stessi Papi: *«Si credeva, dirà*

Paolo VI, *che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. E' venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio... il fumo di satana è penetrato nel Tempio*». La diagnosi segnalata da Montini, piromane, pompiere e regista del Concilio, sarà completata da Padre Pio: *la massoneria è giunta alla pantofola di Paolo VI* riferendosi all'affiliazione di prelati ed esponenti della gerarchia. L'analisi di alcuni postulati varati dal Concilio esigerebbe chiarificazioni che porterebbero molto lontano le tematiche del dramma. Ci soffermiamo solo sulla trepidazione ideologica di Bergoglio che nel nuovo testo liturgico corregge la Parola di Cristo e racchiude nei meccanismi del linguaggio la linea di governo con l'unica ragione della sua origine: la mancanza di fede religiosa. L'avventura carica di tensione ebbe inizio con la messa costruita da Montini il quale, archiviando il secolare *Messale Romano* di San Pio V (1504-1572), rivendicò il carattere universale del suo rito identificato, nell'ordinamento, con le competenze d'una *cena*. Con Bergoglio la linea liturgica è approdata all'apice della consussistenza risultando in termini cauti ma decisivi una sorta di *cena* da osteria. Siamo rispettosi della sacralità della Messa, che conserva sempre la sua validità, ma non della fioritura di riti che ha portato alla rivolta luciferina con la cancellazione della fede e dell'identità cristiana dei popoli. Segnaliamo solo il frivolo, banale e sarcastico espediente dialettico formalizzato dall'incursione del gentil sesso nella dinamica penitenziale: "Confesso a voi fratelli *e sorelle*". Al gestore della vetrina canonica potrebbe contrapporsi il gestore della tribuna nazionale il quale, esaltando l'amor patrio, potrebbe introdurre nelle competizioni sportive l'*Inno d'Italia* con una lieve variante. Al canto di "Fratelli *e sorelle* d'Italia" lo slancio scenico offrirebbe anche alla bellezza femminile il realismo melodico osannato dal fervore patriottico con l'autorevolezza dell'*elmo di Scipio*. La tradizionale solennità dello spirito sportivo è cosa ancora molto seria, almeno per quanto concerne la tutela e il rispetto di alcuni valori. La solennità del repertorio religioso, invece, è consolidata dallo spettacolo all'interno della sintesi blasfema nella sua matrice sacra. Il dramma è nel contrasto con lo scambio dei ruoli tra il monarca assiso sulla cattedra romana e il despota infernale.

Concludiamo precisando che la scelta al femminile, con l'opzione del

mea culpa, rimanda alla questione donna la cui natura e bellezza ne elevano l'identità. Tra i valori emergenti vi è il volto radioso che, incorniciato tra i riflessi d'una chioma fluente, respira anche troppo nelle libere divagazioni. All'inquietudine tipica, che porta la virtù della modestia a conciliare l'esigenza dello spirito con la cura dei capelli, segue la chiarificazione di S. Paolo (1Cor.11,15): *è una gloria per la donna lasciarsi crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. L'apostolo va alla radice dell'identità femminile e maschile precisandone le componenti: l'uomo non deve coprirsi il capo poiché egli è immagine e gloria di Dio, la donna invece è gloria dell'uomo... è conveniente che faccia preghiera a Dio col capo scoperto? L'uomo, creato direttamente a immagine di Dio, riflette la gloria di Dio su di sé. La donna, tratta – ad immagine dell'uomo – dalla costola, è soggetta all'uomo da cui dipende. «Sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo e capo della donna è l'uomo» (1Cor.11,3). Le parole di S. Paolo hanno il pregio di illustrare modelli esistenziali dominati dal pensiero di Cristo. Culture, convincimenti e consuetudini hanno ancora alle spalle avventure piuttosto complesse riferite alla concezione della dignità della donna.*

Serafino Tognetti

La MADONNA di LAUS

Le più lunghe apparizioni mariane della storia

Editore Sugarco, febbraio 2021

www.sugarcoedizioni.it

info@sugarcoedizioni.it

Tutti conoscono le apparizioni della Vergine Maria a Lourdes, Fatima, La Salette, Guadalupe... Quasi nessuno invece conosce le apparizioni di Laus, avvenute in Francia a partire dal 1664, ufficialmente riconosciute dalla Chiesa.

In un mondo in cui l'uomo sta abbandonando progressivamente Dio e la vita cattolica, i sacramenti, la Chiesa e, quindi rovinando se stesso, ecco Laus, che con il suo incanto ci parla di Dio e del vero, unico, movimento di salvezza e di liberazione: andare (e rimanere) a Gesù per mezzo di Maria.

PAPATO E SANTITÀ

S. Pio V era un Papa. I Papi sono oltre trecento, ma i santi, anche tra i Papi, sono pochi, specialmente in epoca moderna. I Papi, beninteso, sono in genere dei sant'uomini, ma essere un sant'uomo non vuol dire, precisamente, essere un santo per davvero. I Papi li si chiama "Santità", ma non perché siano proprio santi loro. È come quando si dice "Altezza" ad un principe anche se piccolo di statura, o "Maestà" ad un re anche se ha la gobba. *Santità* si dice al Papa per la funzione, non per la persona. Perciò se un Papa è anche santo di persona è senz'altro un fenomeno da notare. C'è poi un'altra ragione per la quale vale la pena di considerare S. Pio V ed è che questo santo è stato molto chiacchierato, in quanto fu lui a riordinare il rito della Messa Romana dopo il Concilio di Trento, rito che certuni avrebbero voluto assolutamente intangibile. Dunque, chi è questo Santo pontefice? Era un domenicano del '500. Prima di entrare in convento faceva il pecoraio. Divenuto professore di teologia, fu nominato grande inquisitore e diresse processi famosi, ma fu sottoposto lui stesso a gravissime accuse e destituito dalla carica. Poco dopo, però, i conclavisti lo elessero Papa. Come Papa riformò i costumi della Casa Pontificia e la condotta degli Uffici di Curia con una energia che appare ancor oggi sbalorditiva. Mise poi mano alla riforma del clero e delle parrocchie romane: furono dolori, ma salutari, perché il medico pietoso fa la piaga verminosa. Sbaragliò le mafie dei carrieristi ecclesiastici, raddrizzò la schiena a parecchi preti che camminavano a quattro zampe, pose fine alla ricreazione di tante fraterie, pubblicò e diffuse il famoso Catechismo romano, smascherò una pericolosa eresia che dal Belgio rischiava di avvelenare il cattolicesimo, promosse le missioni, animò la vittoriosa lega navale che a Lepanto ripulì in un sol giorno il Mediterraneo dalla minaccia turca. Queste sono soltanto alcune delle imprese e ognuna di esse era così ardua e amara da scoraggiare un animo comune. S. Pio V tenne duro dimostrando una tenacia eroica e un oblio di sé veramente degni di un cristiano. Perciò venne dichiarato Santo.

(Tratto da Ascolta si fa sera – don Ennio Innocenti)

GEROLAMO, SCIENZIATO PER LA VITA

P. Nepote

Il 21 gennaio 2021 la Chiesa ha riconosciuto “eroico nelle virtù cristiane”, quindi “venerabile”, un illustrissimo scienziato, noto in tutto il mondo. Il suo nome è Jérôme (Girolamo) Lejeune, uomo di altissima scienza, di medicina di vera avanguardia, a servizio di Dio e dell’uomo, cristiano cattolico dalla Fede e dalla carità ardente.

Il suo profilo. Chi lo ha conosciuto ricorda il suo sorriso affabile, il suo sguardo luminoso e sereno, la sua parola pacata e convincente. Della sua Fede e della sua scienza di genetista hanno beneficiato migliaia di pazienti in tutto il mondo. Il Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi così traccia il suo profilo di santità: «*Il prof. Lejeune condusse una vita di preghiera, di assidua partecipazione ai sacramenti, di profonda devozione alla Vergine Maria e ai santi, in particolare a san Vincenzo de’ Paoli e a san Tommaso Moro, di assoluta fedeltà al Papa e alla Chiesa cattolica*». «*Cercò sempre con zelo straordinario di mostrare armonia tra scienza e Fede. Annunciò il Vangelo soprattutto negli ambienti scientifici, medici e ospedalieri*». Lo scrivente, con linguaggio più suggestivo, direbbe che “era un innamorato di Gesù Cristo”, perché solo uno sconfinato amore al divin Redentore può condurre a vivere così, proprio come il Decreto continua a dichiarare: «*Il prof. Lejeune esercitò la virtù della speranza in grado eroico. Si affidò pienamente alla Divina Provvidenza, infondendo negli altri, soprattutto nei suoi pazienti, nei colleghi e amici, una ferma confidenza nell’aiuto di Dio. Egli era più che consapevole della necessità di portare la croce per seguire il Signore Gesù, e questo non lo spaventava, anzi gli dava la forza di affrontare con ottimismo e determinazione le difficoltà e le avversità*». «*L’esercizio eroico della speranza rifulse soprattutto di fronte alla malattia e alla morte, quando era ancora in piena attività. Accettò tutto questo con esemplare serenità interiore, preparandosi al meglio al passaggio alla vita eterna, edificando soprattutto i propri familiari per il modo ammirevole con cui si era rimesso nelle mani del Signore e della SS.ma Vergine*». «*Nella pratica eroica della carità verso Dio e il prossimo il prof. Lejeune visse*

alla presenza del Signore, perché Gesù, Verbo incarnato, occupava il primo posto nella sua vita. In lui l'amore di Cristo e l'amore dei fratelli, soprattutto dei suoi pazienti, erano praticamente una cosa sola, perché nei bisognosi e nei malati egli riconosceva il Volto di Gesù. Esercitò in modo costante una carità gioiosa e di grado non comune in ogni ambito della sua vita: in famiglia, nella professione, nella Chiesa, nei rapporti con i malati e con i loro familiari, verso i poveri».

Catechista cattolico – Ma chi era costui? Forse un monaco? Un uomo fuori del nostro tempo? Certamente no. Era nato nel 1926 a Mont-roue sur Seine, vicino a Parigi. Nell'adolescenza conobbe le paure e le ristrettezze della 2^a guerra mondiale. Nel 1951 conseguì la laurea in medicina. Nel 1953 affiancò il genetista e pediatra Raymond Turpin (1895-1988) nello studio delle relazioni tra le linee della mano e le persone affette da sindrome di Down. Nel 1954 si unì in matrimonio alla giovane danese Birthe Bringsted (già protestante, poi convertita al cattolicesimo durante il fidanzamento), dalla quale ebbe cinque figli. Ed ecco ciò che lo rese grande e famoso a livello mondiale: nel 1958 Jérôme Lejeune, insieme alla ricercatrice Marthe Gautier, scoprì la causa del cosiddetto "mongolismo", ossia la presenza di un cromosoma in più nella "coppia 21" (da qui il nome di "trisomia 21"). Nel gennaio 1959 l'*Academie des Sciences* ne diede notizia al mondo scientifico. Nel 1962 ricevette il prestigioso *Premio Kennedy* e due anni dopo venne eretta la cattedra di genetica alla Facoltà di Medicina di Parigi, di cui Lejeune fu il primo professore. Dunque, non si tratta di un monaco né di un uomo fuori dal nostro tempo, ma di uno scienziato di primo piano: medico, ricercatore, genetista, sposo e padre di famiglia e nel medesimo tempo di un fervente cattolico, di un uomo di Dio con una personalità tale da incutere rispetto a chiunque. Ma questo non è ancora tutto. Per mezzo delle sue scoperte sono stati messi a punto dei test prenatali, che dovrebbero essere usati per intervenire precocemente in utero e curare gli effetti negativi delle trisomie. Invece, fin da allora, tali scoperte sono state usate principalmente a scopi eugenetici, per intercettare e sopprimere prima della nascita i bambini "difettosi". Il prof. Lejeune denunciò questo abuso della scienza come "razzismo cromosomico" e divenne uno dei pochi scienziati di spicco in Francia a protestare contro questa tendenza e contro le leggi che la favorivano. Nel 1969, ricevendo il premio *Allen memorial* a San Francisco, pronunciò un discorso in cui invitò i suoi colleghi a scegliere

la vita e a rifiutare l'eugenetica. Tornato a casa dopo quel discorso, disse alla moglie: *«Oggi ho perso il mio premio Nobel per la medicina»*.

«A partire da quell'intervento – scrive il decreto della Chiesa, che riconosce le sue virtù eroiche con il titolo di “venerabile” – Lejeune, infatti, venne fortemente ostracizzato (messo da parte) dalla comunità scientifica internazionale. Negli anni '80 del secolo scorso gli furono tagliati i fondi per la ricerca e i suoi collaboratori vennero licenziati. Nonostante le pressioni e le misure distorsive contro di lui – nonostante le minacce di morte e i pomodori tiratigli in faccia dagli abortisti – viaggiava in tutto il mondo per testimoniare la bellezza e la dignità inviolabile della vita umana, davanti ai parlamenti, alle assemblee degli scienziati e ai mass-media. Ricevette numerosi premi e fu nominato membro di numerose accademie e istituzioni internazionali. Nel 1964 fu nominato primo docente di Genetica Fondamentale alla Facoltà di Medicina di Parigi». Che importanza può avere il Nobel se si dovesse tradire la Legge di Dio? Al prof. Lejeune interessava innanzitutto la sua fedeltà alla Legge di Dio, il “Non uccidere”, non uccidere una vita umana, prima di nascere, perché ciò è un delitto, è la negazione, oltre che di Dio, anche dell'uomo! Lejeune non si preoccupò di essere gradito agli uomini che contano e di perdere il Nobel, volle essere fedele, fedele in modo eroico, al suo e nostro Dio, pensando prima di tutto al giudizio divino e alla vita eterna. In lui brillò la realizzazione della sfida lanciata da Gesù: *«Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?»*. E rispose sì a Cristo... e a ogni piccolo uomo concepito nel seno materno, anche quando fosse “difettoso”, anzi, proprio perché “difettoso” meritevole ancor più di amore. Nel 1974 il Papa Paolo VI lo nominò membro della Pontificia Accademia delle Scienze. Nel 1986 Papa Giovanni Paolo II lo chiamò a far parte del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori sanitari. All'inizio del 1994 lo stesso Pontefice lo nominò Presidente della Pontificia Accademia per la vita, da lui creata. Ma solo 33 giorni dopo, il 3 aprile 1994, giorno di Pasqua, il prof. Lejeune, malato di cancro, lui che aveva salvato tante vite umane, andò a ricevere il premio che Dio dona ai Suoi santi, premio infinitamente più grande di ogni Nobel umano. Modello di eroica difesa della vita e della gioia del Vangelo della vita (“*Evangelium vitae*”!) in una cultura di morte, era stato in prima linea, controvento al mondo, combattendo a fronte alta con scienza e fede, per amore a Gesù Cristo e ad ogni uomo.

LA CROCE E L'ALTARE

don Thomas Le Bourhis

«Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a Me» (Gv.12,32). Molti di noi forse non hanno mai fatto il collegamento tra queste parole dette da Nostro Signore e l'Ostia consacrata elevata dalle mani del sacerdote durante il sacrificio della santa Messa. Questa piccola Ostia, che viene elevata e offerta al Padre, attira ogni cosa a Sé, noi tutti compresi. Ogni realtà soprannaturale sgorga da questo flutto perpetuo di vita che è la santa Messa. Sia la potenza del battesimo che cancella dalle nostre anime la macchia del peccato originale, sia il coraggio dei martiri nel sopportare i lunghi e atroci tormenti dei loro persecutori, sia ancora l'unità della famiglia consolidata da uno spirito di fedeltà e di sacrificio, ogni aspetto della vita cristiana trae la sua efficacia dal sacrificio della santa Messa. Tuttavia, guardando quest'Ostia bianca possiamo chiederci: com'è possibile? In che modo questa semplice azione liturgica può avere una tale influenza sulle nostre azioni, sulla nostra vita, sulla nostra salvezza e la nostra felicità eterna? Non è forse mediante la passione e la morte di Nostro Signore che siamo cattolici, che possediamo la grazia santificante, che siamo destinati al cielo?

«Mistero della Fede», dice il sacerdote subito dopo la consacrazione del Preziosissimo Sangue; la santa Messa è davvero un mistero di Fede. È vero che tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che siamo viene dalla Passione di Cristo, dal Suo Sangue versato sul Calvario, ma, nello stesso tempo, diciamo che non c'è nessuna grazia che non venga dal sacrificio della santa Messa. La risposta a questa perplessità è che il sacrificio della Croce è il sacrificio dell'Altare. È una verità che, forse, non è così evidente per noi oggi, perché non vediamo la similitudine tra i due sacrifici. Non vediamo il sangue scorrere dall'Agnello divino e non sentiamo le preghiere di perdono offerte da Cristo, né gli scherni dei bestemmiatori. Eppure la Croce e l'Altare sono sempre un unico e medesimo sacrificio offerto per i peccati degli uomini. Essendo questo un articolo di Fede insegnato dal catechismo della Chiesa, cerchiamo di chiarire le ombre di questo mistero di Fede per meglio comprendere e fare buon uso di ciò che è la

vita stessa della nostra vita, l'anima delle nostre anime. Ma per meglio comprendere la santa Messa bisogna prima di tutto comprendere la Croce.

Ci sono due risultati correlati tra loro che derivano dal peccato dell'uomo: l'oltraggio al Creatore e la perdita della grazia santificante. Questi due risultati hanno messo l'uomo in uno stato di perplessità. Da una parte egli è incapace di riparare sufficientemente l'offesa infinita fatta al suo Creatore, dall'altra i beni soprannaturali che ha perso e di cui ha ancora disperatamente bisogno hanno, in qualche modo, un valore infinito rispetto ai beni materiali e alle azioni umane. L'uomo, con le sue proprie forze, è incapace di sfuggire al castigo eterno che pesa su di lui a causa dei suoi peccati. Non c'è nulla nella creatura umana che possa pagare questo debito infinito che la rigorosa giustizia di Dio ha chiesto. E san Tommaso ne dà la ragione: *«Non poteva essere sufficiente la soddisfazione di un puro uomo, perché tutta la natura umana era stata corrotta dal peccato, né il merito di una o più persone poteva compensare alla pari il danno di tutta la natura. Inoltre, poiché il peccato commesso contro Dio acquista una certa infinità dalla infinità della maestà divina – l'offesa, infatti, è tanto più grande quanto più grande è la persona verso cui si manca – era necessario per una soddisfazione adeguata che l'azione del riparatore avesse un'efficacia infinita, quale è appunto l'azione di un uomo-Dio»* (III_q1,a.2,ad2). Così è davvero impossibile per ogni creatura, anche quella di natura angelica, riparare questa ferita infinita fatta a Dio.

L'uomo era in uno stato deplorabile, ma Dio, non cedendo mai alla Sua giustizia divina, invocò la Sua misericordia sulle creature: *«Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: ecco, Io vengo»* (Eb.10,6-7); *«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»* (Gv.1,14). La soluzione e il rimedio alla miseria dell'uomo è stata l'Incarnazione. Dio stesso è disceso sulla Terra e ha pagato un prezzo infinito per il riscatto dei peccati dell'uomo. Gesù Cristo, l'uomo-Dio, ha pagato questo debito per noi offrendo il sacrificio di Se stesso a Dio Padre. È mediante le Sue sofferenze e il Suo Sangue versato sulla Croce che gli uomini hanno ricevuto la redenzione. Dio si fa "immolazione perfetta" per riparare le offese commesse contro la Sua divina Maestà. Che mistero di giustizia e di misericordia!

Ogni sacrificio si compone di tre parti essenziali: ci vogliono un sacerdote che offre il sacrificio, una vittima che viene sacrificata e una immolazione della

vittima. Questi tre aspetti del sacrificio sono necessari, se ne manca uno non c'è vero sacrificio. Ci sono stati tanti sacrifici offerti a Dio nell'antica Alleanza: quello di Abele, di Melchisedech, di Noè, dei Patriarchi e dei Leviti. Questi sacrifici, tuttavia, benché offerti per i peccati da uomini giusti, agli occhi di Dio mancavano ancora di efficacia per la redenzione dell'umanità. Un sacerdote perfetto era necessario per immolare una vittima perfetta. Soltanto l'Incarnazione era capace di fornire questa efficacia speciale per la propiziazione dei peccati degli uomini. Un tale sacrificio esigeva quattro condizioni per cancellare l'abominazione dei peccati: 1) un sacrificio volontario; 2) un sacrificio destinato alla redenzione di tutti i peccati; 3) un sacrificio santo e puro; 4) un sacrificio di un valore infinito. Nostro Signore Gesù Cristo, l'uomo-Dio, si è incaricato di questo sacrificio, volendo essere insieme sacerdote perfetto e vittima ineguagliabile.

Poiché il sacrificio di Cristo sulla Croce è stato un vero sacrificio con un sacerdote, una vittima e la sua immolazione, e aveva le condizioni necessarie per riparare l'offesa infinita del peccato, la Passione di Cristo ha riscattato l'umanità dal suo debito infinito. Il sacrificio di Cristo, tuttavia, non ha soltanto equilibrato la bilancia tra l'offesa fatta a Dio e la riparazione compiuta, ma l'ha addirittura sbilanciata: il sacrificio divino è l'atto sovrabbondante che eclissa completamente i crimini dell'uomo. I peccati dell'umanità, essendo di una gravità infinita perché offendono un Dio infinito, non sono che una goccia d'acqua in un oceano immenso di grazia divina. La Perfezione infinita, che è Nostro Signore, supera infinitamente le offese delle creature finite. Non c'è nessun paragone tra l'amore infinito e i peccati commessi dall'uomo. È la ragione per cui l'umanità deve avere fiducia nella Passione di Cristo: è il più grande di tutti gli atti, perché è l'atto di una Persona divina. Spetta all'uomo non rendere vani i meriti scaturiti dal Sacrificio della Croce, riconoscendo in Gesù l'Unico Redentore e testimoniando con la propria vita l'adesione ai Suoi insegnamenti.

Ma perché passare tanto tempo a spiegare il sacrificio della Croce? Non è piuttosto il sacrificio della santa Messa che ci interessa? Per il cattolico non è mai una perdita di tempo considerare la Croce per capire l'Altare. La ragione è che il sacrificio del Calvario e quello della santa Messa sono un unico e medesimo sacrificio.

MARIA CORREDETRICE

Tommasina

Appena ho cominciato a pensare a che cosa si potesse dire su Maria Santissima Corredentrice, ho provato un senso di sgomento: come ho osato accettare una proposta come questa? Quanti teologi illustri e santi Sacerdoti hanno scritto pagine e libri su questo argomento! Recentemente anche i Francescani dell'Immacolata hanno detto cose stupende su Maria Corredentrice. Tuttavia l'attrazione irresistibile e l'amore profondo per la Regina e Madre nostra, che si rivolge non solo ai sapienti, ma anche agli umili nelle Sue frequenti apparizioni su questa povera Terra, mi inducono ad osare.

Il primo dogma proclamato dalla Chiesa, sancito da un Concilio Ecumenico e dal Romano Pontefice, fu quello della divina maternità di Maria SS.ma, la *Theotókos*, che riafferma anche la basilare verità della Fede cristiana: Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, negato dalle eretiche farneticanti elucubrazioni di Ario, dogma riproposto in tutti i tempi fino ai giorni nostri. In previsione della divina maternità e dei meriti del Salvatore, Dio concesse la sublime grazia dell'Immacolato concepimento alla nostra Madre Santissima. “*Decuit, potuit, ergo fecit*” così si espresse il beato Pontefice Pio IX, proclamando la verità infallibile del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854. Questa verità di Fede era già patrimonio della tradizione cattolica, in particolare dell'Ordine francescano. A Lourdes, solo quattro anni dopo, la Vergine SS.ma si compiacque di confermare Lei stessa a santa Bernadette questo Suo ineffabile privilegio! Anche nella proclamazione del dogma della beata Assunzione in corpo ed Anima al Cielo la Vergine Santissima si manifestò al venerabile Pio XII in modo straordinario, profetizzando la sua elezione a Romano Pontefice. Così pure per alcune apparizioni successive, come quelle alle Tre Fontane, a Cornacchiola, fra le altre cose, la Vergine Santissima confermò la Sua gloriosa assunzione al Cielo in anima e corpo, dogma proclamato dallo stesso Pio

XII.

Si è verificato, tuttavia, un fatto veramente unico nelle apparizioni mariane: la Madonna stessa ha chiesto con tanto anticipo e con tanta insistenza la proclamazione dell'ultimo e definitivo dogma mariano: quello di Maria Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie! Una verità già presente nella Tradizione e nella devozione popolare, eppure incredibilmente osteggiata da molti. Il 25 marzo 1945 iniziarono le apparizioni della Vergine SS.ma ad una giovane donna di nome Ida Peerdeman, che frequentava la parrocchia dei padri domenicani ad Amsterdam. Uno di loro fu proprio il direttore spirituale di Ida per molti anni. La Vergine Santissima si presenta vestita con un abito bianco ed un velo giallo chiaro sul capo, uguale al velo che le cinge i fianchi. Dalle mani, con le palme aperte in avanti, escono tre raggi luminosi, da cui si dipartono immagini luminose, definite "stimate trasfigurate". I raggi sono definiti come doni di Grazia, di Redenzione e di Pace per tutto il mondo. I piedi posano sul mondo e pecore bianche, alcune un poco scure, formano come un tappeto sul quale si posa il globo terrestre. A semicerchio, nella parte superiore della Croce, vi è la scritta in olandese "La Signora di Tutti i Popoli". Si sottolinea tuttavia che nella lingua olandese la parola iniziale, *Vrouwe*, si traduce più esattamente come "Donna". Questa immagine, dunque, rappresenta perfettamente l'intima unione della Madre alla Passione del Figlio! Il velo che Le cinge i fianchi è quello che i Santi nei secoli hanno testimoniato essere lo stesso che cinse i fianchi dell'Agnello immolato sul legno della Santa Croce. Così dice Santa Caterina da Bologna, che ricorda l'autorevole e antica parola di San Gerolamo, e così descrive mirabilmente Maria Valtorta: quando il Salvatore subì l'onta di essere spogliato delle Sue vesti, la Madre Gli diede il suo velo, sfilandolo da sotto il mantello, ed il Figlio se lo cinse portandolo sul patibolo della Santa Croce. Alle spalle della Signora è rappresentata una Croce scura, al cui tremendo peso la veggente è chiamata a partecipare in unione con la Santissima Vergine. Il corpo della Madonna appare luminoso, come spiritualizzato; porta la grazia dello Spirito Santo sopra il mondo e l'umanità intera. Le pecore smarrite e confuse

sono sotto la protezione e la Grazia di redenzione della Santa Croce, che ora è della Madre come lo è del Figlio.

Durante i numerosi messaggi che si sono susseguiti per anni, la Signora pone i piedi sopra le varie nazioni del globo, con particolare riferimento alle nazioni europee e alla città di Roma. I messaggi sono, per così dire, criptati, ma quando fatti specifici accadono realmente, appare evidente che si tratta spesso di avvenimenti profetizzati in maniera chiara con anni o mesi di anticipo, come ad esempio la dittatura comunista cinese, profetizzata quattro anni prima, la guerra nei Balcani, la morte del venerabile Pio XII, indicata con mesi di anticipo in busta chiusa. Così si parla con molti anni di anticipo anche di un Vescovo vestito di bianco che viene dalla Germania. La Veggente viene portata in visione a Roma, in San Pietro, ove vede anticipatamente i Cardinali e il Pontefice radunati per il Concilio Vaticano II. I messaggi che riguardano la Chiesa cattolica e la Fede sono numerosi. Il 28 marzo 1951 la Signora avverte dolorosamente: *“Sa Roma qual è il nemico che l’attende in agguato, come un serpente che nascostamente avanza nel mondo? Non mi riferisco solo al comunismo: ci sono ancora altri «profeti» che devono venire, falsi profeti”*.

Il giorno 11 febbraio del 1951 la Signora detta ad Ida la preghiera rivolta alla Signora di Tutti i Popoli, che deve essere diffusa in tutto il mondo e recitata devotamente ogni giorno:

«Signore Gesù Cristo,
Figlio del Padre

manda ora il Tuo Spirito sulla Terra.

Fa abitare lo Spirito Santo nel cuore di tutti i popoli
affinché siano liberati dalla corruzione, dalle calamità e dalla guerra.

Che la Signora di tutti i popoli che una volta era Maria
sia la nostra Avvocata.

Amen»

Avvocata, Mediatrice e Corredentrice

Con questo titolo e con questa preghiera la Trinità Santissima

salverà il mondo, permetterà una nuova effusione dello Spirito Santo. Quando questo dogma di Corredentrice sarà proclamato la Signora donerà la pace, la vera pace al mondo. Nel 2006 la congregazione per la Dottrina della Fede ha prescritto che fossero cambiate le parole “che una volta era Maria” con queste : “La Beata Vergine Maria”. La Madre ai piedi della Santa Croce ha partecipato pienamente alle atroci sofferenze del Figlio. Solo un intervento miracoloso del Padre ha tenuto ancora in vita la Santissima Vergine, in tutto conformata ai terribili patimenti fisici e morali del Figlio, perfettamente aderente con il Figlio alla volontà divina che così ha decretato per la redenzione di tutto il genere umano. Mirabile *FIAT* della Madre unito a quello del Figlio! Per quanto possiamo fare non capiremo mai la grandezza di questo dono ineffabile. Così poco ci viene richiesto e neppure questo siamo disposti a fare, almeno con questa semplice preghiera. Come è stato sottolineato riguardo la scritta sopra la Croce, la parola “Signora” si deve interpretare come la “donna”, che richiama la parola latina “Domina”, padrona, sovrana, signora. È evidente il richiamo ai testi evangelici ove Gesù chiama la Madre Sua “Donna”: alle nozze di Cana, all’inizio ufficiale del ministero apostolico, ma ancora più significativamente ai piedi della Croce, quando pronuncia le parole di affidamento alla Madre di Giovanni, e per esso di tutti gli uomini, dicendo: «*Donna, ecco tuo figlio*».

Diamo la parola al Servo di Dio Don Dolindo Ruotolo: “Maria Santissima era là, pregava per le anime di tutti i secoli, unendosi al sacrificio del suo Figlio. Era corredentrice e compiva questo nobilissimo ufficio implorando pietà per i peccatori. (...) Gesù vide la Madre Sua non solo con uno sguardo esterno, ma con uno sguardo interno; la vide Madre Sua in quel momento nel quale Egli rappresentava tutta l’umanità peccatrice. La vide come la Donna, la nuova Eva, la Madre di tutti i viventi, e poiché Egli era Re nell’immolazione, la vide Regina dell’immolazione, Regina dell’universo, perciò La chiamò Donna, non Madre. Donna equivaleva a “Signora nobilissima” e presso gli Ebrei era un termine di riguardo”. L’affidamento a Giovanni non era evidentemente un fatto meramente giuridico, ma assumeva la connotazione

di una maternità spirituale ed universale assunta nello straziante dolore ai piedi della Croce, quando solo un miracolo divino permise alla tutta Santa di rimanere ancora in vita. Ma quale vita poteva restare se non quella immersa nel mistero della redenzione dell'umanità tutta? Quella era l'eredità del Figlio: Colei il cui parto verginale era stato un'estasi di amore, ora nel dolore supremo era associata perennemente al Sacrificio di Cristo. Sotto la Croce la Madre raccoglieva quel preziosissimo Sangue che era anche il suo stesso Sangue, con il quale nel suo seno verginale aveva intessuto la natura umana e divina del Figlio. Questo non in un momento solo, ma in tutta la sua umana esistenza. Vicino alla piccola casa di Efeso, venuta alla luce grazie alle rivelazioni della beata Caterina Emmerich, sono state trovate pietre che segnano un tracciato su un'altura simile alla Via Dolorosa del Calvario: la Madre per tutta la sua vita terrena ha rivissuto come un memoriale la dolorosissima esperienza della passione, dell'agonia e della morte del Figlio, sostenendo la Chiesa, in unione al sacrificio dei santi Martiri che effondevano il Sangue nella sequela del Maestro. Ora, pensando ai Martiri che numerosissimi si sono susseguiti nel corso dei secoli, ci viene in mente la frase di San Paolo: *«Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo»*.

Non possono considerarsi “corredentrici” anche le numerosissime anime di Santi che hanno seguito in modo ammirabile la strada della Croce e del martirio? Pensiamo nel secolo appena trascorso alle grandi sofferenze che San Pio da Pietrelcina ha sopportato ed accettato con ardente amore per tutta l'esistenza terrena, alla Beata Alessandrina da Costa, a Marthe Robin, solo per citarne alcune. Ma dobbiamo anche dire una cosa semplicissima, che però è fondamentale: solo la Madre Santissima di Dio fu Martire innocente, innocentissima dal primo istante del concepimento fino alla fine dei giorni terreni, la sola in perfetta analogia con il Figlio, l'Agnello Innocente immolato per la nostra salvezza. Se un colpevole, come poco o molto di fatto siamo tutti, soffre, deve accettarlo come giusta pena (e quanto giusta lo sapremo solo quando saremo al cospetto della maestà di Dio), ma se un innocente viene sanzionato, immediatamente siamo indignati, consi-

deriamo la pena assolutamente ingiusta. A questa semplice osservazione molti teologi ed anche Santi Pontefici hanno aggiunto moltissime altre dotte ragioni in favore del dogma di Maria Corredentrice.

Le apparizioni di Amsterdam, sono state approvate dal Vescovo della diocesi di Haarlem Amsterdam mons. Joseph Maria Punt, il 31 maggio del 2002. Questo stesso giorno, 31 maggio, è considerato festa di Maria Santissima Corredentrice e in quella data ad Amsterdam si sono riuniti in preghiera Vescovi, Sacerdoti e numerosissimi fedeli da ogni parte del mondo, in particolare dalla Russia e dalla Germania. Bisogna tristemente dire che negli ultimi anni il fervore pare diminuito, particolarmente in questi ultimi due anni bui. In stretta relazione con le apparizioni di Amsterdam sono le apparizioni della Vergine e i messaggi da Lei affidati ad Akita in Giappone, a partire dal 1975. Una statua rappresentante la Signora di Tutti i Popoli è stata donata dalla stessa Ida Peerdeman ad una suora giapponese: Agnese Katsuko. Questa umile sorella, così lontana da Amsterdam, ha ricevuto numerosi messaggi dal Cielo riguardanti la vita spirituale, la Fede e il futuro della Chiesa e dell'umanità. Per circa 100 volte la statua della Signora davanti alla Croce ha pianto lacrime di dolore e più di 500 persone hanno assistito all'evento miracoloso durato molti anni. Anche qui lo stesso appello alla conversione e al riconoscimento del dogma della Corredentrice! Nel novembre del 2020 ancora una volta la Signora di Tutti i Popoli è apparsa a suor Agnese, ormai ottantottenne, confermando quanto già profetizzato, incoraggiando la suora e tutti noi a perseverare nella Fede e nella preghiera, poiché i tempi sono vicini, come dice l'Apocalisse: "Il tempo non c'è più".

Sembra che, come le Vergini del Vangelo, ci stiamo addormentando. Facciamo in modo che l'olio delle lampade non si esaurisca e non corriamo il rischio di non entrare al banchetto delle nozze dell'Agnello.

ABORTO

Gesualdo Reale

È stato scritto e detto tanto sull'aborto, libri, articoli, convegni, dibattiti tra oppositori e coloro che lo approvano. Alla fine si è arrivati ad una decisione e cioè quella di indire un referendum. I partiti di maggioranza, cosiddetti cattolici, hanno permesso che si arrivasse a questo. Da parte del clero c'è stata poca difesa della vita nascente; la Chiesa, infatti, cominciava ad attuare le novità del Concilio Vaticano II che si era concluso da qualche anno, e le innovazioni che erano appena state introdotte cominciavano a dare i loro frutti. Così, alla fine, al referendum ha vinto il sì all'aborto. Questo voleva dire che se prima l'aborto veniva praticato clandestinamente, dopo la vittoria del sì poteva essere praticato alla luce del sole, con l'assistenza dello Stato, quindi con il finanziamento di noi contribuenti. Pertanto, volente o nolente, avrebbe pagato pure chi era contrario a questa legge. Da quando questa infame legge è stata approvata in tanti Stati, milioni e milioni di bambini in tutto il mondo sono stati uccisi proprio da coloro che dovevano difenderli e cioè dalle loro mamme. È davvero mostruoso! E su questa scelta si dibatte ancora, ma sempre con meno impeto, perché ormai questa legge, come tante altre, è scesa quasi nel dimenticatoio, e si va avanti abortendo ancora, negando la vita che Dio ha dato a questi innocenti, non facendo mai vedere loro la luce dell'esistenza. Questa è la parte del mondo a cui Gesù dice di non associarsi (Gv.15,19; 17,9). Vi sono, però, coloro che non la pensano come il Maestro divino; spesso è successo che coloro che hanno voluto l'aborto e che lo difendono ancora si sono fatti amici del clero, perché una buona parte di esso si è fatta amica del mondo (Gv.17,16). Non solo, ma a questi politici è concesso il privilegio di sedere nei primi posti nelle chiese e di essere salutati e riveriti (Gc.1,22-23;2,6-7) come persone degne di rispetto, mentre questa gente contraria alla legge di Dio non dovrebbe neppure entrare in una chiesa senza prima fare ammenda dei propri peccati, perché non si possono servire due padroni (Mt.6,24). A questi signori, purtroppo, manca la

Fede, e quindi non possono dirsi credenti, pertanto essi non sono dalla parte di Dio, ma del diavolo (1Gv.3,4-10). L'aborto continua a mietere vittime giorno dopo giorno; le cliniche abortiste come mattatoi lavorano incessantemente contro la vita, contro chi non può difendersi e non può neppure gridare o chiedere aiuto. Gente di buona volontà è contro la pena di morte; si fanno delle petizioni contro quegli Stati che la praticano, ed è più che giusto: la vita umana è sacra e va difesa!

Ma perché si difende un assassino e si condanna a morte un nascituro innocente? Umanamente parlando viene condannato a morte chi ha commesso delle colpe gravi. Ma chi ancora deve nascere quale male ha commesso? Si difende la vita di un assassino e nello stesso tempo si è favorevoli all'aborto, all'uccisione di un innocente! Questa è, purtroppo, la logica di certi politici che "frequentano" la Chiesa e sono "amici" di una buona parte del clero! Ma chi è amico del mondo può nello stesso tempo essere anche amico di Dio? Come si è visto, secondo la logica di Dio questo non è possibile, per il fatto che i Comandamenti che Lui ha dato all'uomo sono inviolabili, e le vie di Dio non sono le nostre vie (Sal.119,1; Is.30,21;55,6-9). Ogni comandamento è unico, inestimabile ed eterno ed è solo nel rispetto delle Leggi divine che ci può essere ordine nella storia degli uomini. Il quinto comandamento afferma: "Non uccidere". Rispetta questo comandamento chi commette gli aborti? Può chiamarsi o definirsi cristiano chi uccide il proprio figlio ancora nel seno materno? Sono cristiani i medici e gli infermieri che praticano aborti? Ognuno è libero di fare ciò che vuole, basta, però, che non si definisca cristiano e non metta mai piede in una chiesa cattolica se non per pentirsi dei propri peccati con dolore davvero sincero e convertirsi. I cappellani ospedalieri e i loro collaboratori dovrebbero essere i primi a combattere questo grande peccato, dovrebbero dare consigli in favore della vita alle donne che vanno ad abortire, far loro comprendere che quello che stanno per fare è un male gravissimo, e che il sangue innocente dei loro figli grida vendetta davanti a Dio. Ma molti cappellani tutto questo, purtroppo, non lo fanno, non possono farlo, perché sono diventati amici del mondo, amici di coloro che governano le nazioni, e allora per non entrare in conflitto con loro se ne stanno buoni e tranquilli, zitti e in pace con tutti. Cosa importa se milioni di

bambini muoiono con l'aborto? Nelle omelie non se ne fa un minimo accenno! Vengono lasciati nell'oblio, nella dimenticanza; per i fautori dell'aborto questi bimbi sono un nulla, ma sicuramente non è così per Dio, infatti nella Sacra Scrittura si legge: *«Tu hai formato i miei reni, Tu mi hai intessuto nel grembo di mia madre... Le mie ossa non Ti erano nascoste quando fui formato in segreto e intessuto nelle profondità della Terra.... I Tuoi occhi videro la massa informe del mio capo, e nel Tuo libro erano già scritti tutti i giorni che erano stati fissati per me, anche se nessuno di essi esisteva ancora»* (Sal.139,13-15-16).

Tutto questo silenzio da parte del clero rientra nella logica del Vaticano II, che ci ha insegnato che anziché dire la verità, condannando il peccato ai quattro venti, bisogna “dialogare” per non farsi dei “nemici”. Ma a dispetto di questi ragionamenti fasulli, ascoltando il Vangelo scopriamo che Gesù stesso dice che è venuto a portare la divisione sulla Terra (Lc.12,51-52). La Verità è Lui, mentre il mondo è solo ingannevole e mentitore (Sal.116,11; Rm.3,4). Noi cristiani dobbiamo stare col mondo o con Gesù? Dobbiamo difendere gli interessi di Dio o quelli degli uomini? Dobbiamo essere amici di Dio o ragionare come ragionano i Suoi nemici? Il cristiano non può essere amico di tutti, perché purtroppo non tutti vogliono essere amici di Dio. E allora bisogna fare una giusta e definitiva distinzione (Mt.12,30;9,50): chi vuol essere col mondo stia col mondo, ma chi desidera stare con Dio, stia dalla parte di Dio, e ragioni come ragiona Lui (Ger.29,11). L'aborto è un delitto immondo, e chi lo commette, assieme a coloro che lo difendono, merita l'inferno se non si pente amaramente e con dolore grande per questo sangue innocente versato. Dio è paziente ma alla fine darà a ciascuno ciò che merita (Rm.14,10). L'Apostolo ha scritto: *«Noi tutti, infatti, dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male»* (2Cor.5,10). Ognuno di noi dovrà fare la sua parte, perché la vita conta più d'ogni altra cosa (Mt.6,25-28), perciò dobbiamo osservare il comandamento di Dio e difendere a qualunque costo la vita, pensando che ogni uomo è creato da Dio a Sua immagine e somiglianza (Gn.1,27). La Chiesa, fin dalle sue origini, ha sempre difeso la vita. *La Didaché*, antichissimo testo di cate-

chesi e di liturgia, nel descrivere la cosiddetta via della vita così insegna: «*Non uccidere il bimbo con l'aborto e non sopprimerlo dopo la nascita*» (11,2). Anche il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes* afferma autorevolmente: «*La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti*» (GS.51). Papa Giovanni Paolo II nella preziosa e indimenticabile enciclica *Evangelium vitae* dice che: «*la Chiesa addita questo delitto come uno dei più gravi e pericolosi...*» (EV.62).

Ecco come stanno le cose, e allora noi cristiani, consapevoli di questo, dobbiamo essere portati a difendere la vita e a non sopprimerla con l'aborto, perché la vita è dono di Dio, l'aborto, invece, che causa la morte, è istigato da satana.

A PROPOSITO...

Don Bosco, rivolgendosi ai genitori, dichiarava: “*Padri e madri non illudiamoci! È certo che voi dovrete rendere al tribunale di Dio un conto rigorosissimo dell'educazione data ai vostri figli! È certo che molti figli si dannano per essere stati malamente educati; ed è ugualmente certo che molti padri e madri vanno all'eterna dannazione per la mala educazione data ai loro figli*”.

Quando durante il fidanzamento i due cominciano ad amoreggiare in modo illecito, se sono cristiani osservanti si raffreddano nella Fede, lasciano le preghiere, i sacramenti o li ricevono sacrilegamente. Il demonio prende possesso di quelle anime. Il Signore non benedirà quel matrimonio preceduto da un fidanzamento del genere. La libidine acceca e se si insiste scivolando nel peccato, la giovane ha l'obbligo di troncargli il fidanzamento, poiché con la parola amore, rivendicata dall'uomo, si intende avallare il pretesto di un tornaconto ammantato di disonestà. Non si stima più il valore della virtù, né la prospettiva di un matrimonio a cui Dio non darà alcun valore se preceduto da una

catena di peccati e di sacrilegi. Il bacio dovrebbe essere sempre e solo un segno di amore, mai stimolo di pensieri impuri che sfociano in una catena di azioni illecite. Il bacio cercato da chi ha la malizia per sedurre attiva la concupiscenza che acceca e trascina in iniziative turpi e vergognose. Il giovane che desidera formare una vera famiglia deve guardare e considerare la futura sposa, e un domani la stessa moglie, come una sorella, portandole rispetto e stima. Chi non ha queste idee deve pensare che i matrimoni profanati durante il fidanzamento da rapporti lussuriosi saranno carichi di pesanti difficoltà che potranno essere superate solo tornando all'osservanza della vita pratica cristiana. Spesso non si pensa alle dolorose incomprensioni che portano alla separazione, all'adulterio, all'intolleranza, perché la vita lontano da Cristo richiama le inevitabili difficoltà sulle quali si concentrano le sollecitazioni del demonio.

A tutto questo si contrappone l'esempio di tanti martiri che hanno accettato di perdere la vita pur di conservare la propria castità e verginità, come S. Agnese. Ella nacque alla fine del III secolo. Era nobile, ricca e bellissima. Se non fosse stata cristiana e figlia di cristiani sarebbe diventata una delle prime patrizie di Roma. Aveva tredici anni, ma già molti giovani, tra i quali c'era il figlio del prefetto, chiedevano ripetutamente la sua mano. Ad ogni offerta lei rispondeva che aveva già scelto il suo sposo. Venuti a sapere che lo sposo era Gesù Cristo l'accusarono di essere cristiana. Al prefetto che la interrogava rispose che aveva deciso di vivere pura e vergine; egli conosciute queste sue aspirazioni, le consigliò di entrare tra le Vestali e spargere l'incenso sul fuoco sacro di Vesta. Agnese rispose che non si sarebbe mai inchinata davanti agli idoli, perché cristiana e dedita ad amare Cristo. Il prefetto la minacciò dicendole che l'avrebbe posta nuda nella suburra esponendola alla vergogna e al sollazzo di tutti. Dalle minacce si passò ai fatti. Fu esposta nuda allo sguardo dei passanti e dei giovani del Circo Agonale. Non cessò di raccomandarsi al suo Sposo Divino. A quel punto un angelo sfolgorante la rivestì di luce abbagliante al punto che molti dei tanti giovani che la circondavano non osarono né avvicinarla tanto meno guardarla. C'era tra costoro

anche il figlio del prefetto che, accecato dalla passione e avendo tentato di gettarsi tra le sue braccia, al muovere dei primi passi cadde a terra fulminato dall'angelo. La notizia si sparse per tutta Roma.

Il prefetto, venuto a conoscenza della morte del figlio, corse da Agnese accusandola di averglielo ucciso. Ella rispose che, contrariamente agli altri giovani che erano rimasti illesi, il figlio non aveva mostrato rispetto per lei né timore per l'angelo. Il prefetto la invitò a rivolgersi all'angelo perché riportasse in vita il figlio. Agnese fece presente che né lui né il figlio meritavano quella grazia. Avrebbe ugualmente rivolto la preghiera a Dio solo per rendere manifesta la Sua potenza. Rimasta sola col morto si inginocchiò per intercedere presso lo Sposo Divino che esaudì la richiesta e ridiede la vita al giovane. Costui aprì gli occhi riottenendo non solo la vita del corpo ma anche dell'anima, perché iniziò a gridare: *“Non vi è altro Dio se non quello che i cristiani adorano”*.

Un simile prodigio, invece di suscitare riconoscenza accrebbe la diffidenza del prefetto, spingendolo a considerare la ragazza una strega dai poteri magici. Fu condotta in tribunale dove il prefetto comandò alle guardie di serrarle i polsi con le manette. Lei presentò docilmente i polsi facendosi serrare con dei ferri. Benché molto stretti, ella scosse i polsi ed i ferri caddero a terra. Il fatto spinse nuovamente il prefetto a confermare che i poteri della ragazza erano quelli di una strega. A quel punto appiccarono del fuoco alle sue membra per bruciarla ma le fiamme la lasciarono illesa, anzi si ritorsero contro tutti coloro che assistevano allo spettacolo costringendoli a fuggire. Anche questo prodigio non placò il furore del prefetto, il quale, per farla finita, ordinò di decapitare la strega. Vedendo il coraggio della giovane il carnefice esitava, gli tremavano le mani. Agnese lo incoraggiava ad affrettarsi per non far aspettare il suo Sposo Divino. *“Io non voglio che Gesù Cristo; solo Lui amo e adoro”* furono le sue ultime parole, poi piegò il collo ponendolo sul ceppo. Il capo della santa rotolò a terra.

IL DOLORE È L'AMORE

P. Serafino Tognetti

Scriva don Divo Barsotti: «*La maggior gloria a Dio non la danno gli architetti che costruiscono le cattedrali, non i grandi teologi che scrivono i trattati di teologia, ma le anime vittime, che, riparando il peccato, fanno più bella la creazione*». Certo, il mondo che vediamo offeso dal peccato degli uomini è brutto ma, riparando il peccato, quindi soffrendo, io faccio più bella la creazione perché, do gloria a Dio: quando il peccato viene cancellato la gloria di Dio ritorna nel suo splendore. È come ripulire una casa tutta sporca, piena di polvere, di macchie; arriva uno con lo spazzolone e in mezz'ora pulisce tutto: fa la casa più bella perché ha tolto lo sporco, nel nostro caso ha tolto il peccato. Chi sono queste "anime vittime"? Siamo noi cristiani, noi battezzati che partecipiamo al sacrificio di Cristo. Lo dice san Paolo nella Lettera ai Romani: «*Vi esorto, fratelli, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È questo il vostro culto spirituale*» (Rm.12,1) In proposito commenta Divo Barsotti: «*Volenti o nolenti, siamo delle vittime nella misura in cui vogliamo essere cristiani*». Siamo tutti delle vittime, e non dobbiamo avere paura, perché nella nostra sofferenza continua la passione del Cristo. Ed ecco allora, nel dolore, nella sofferenza, la nostra dignità nel trasformare tutto in un atto di amore dicendo: «*Signore, in questo momento sto soffrendo, sono pieno di problemi, di malattie, di pene interiori ed esteriori, ma le offro unendole alla Tua passione per il bene dei fratelli, come atto d'amore*». E potete dire anche il nome: per quel fratello, per quella sorella, per quella situazione. Un episodio nella vita del beato don Carlo Gnocchi ci chiarisce tale offerta. Era cappellano militare; un giorno, durante la seconda guerra mondiale, celebrò la Messa da campo in una zona di fortuna. Quando ci fu da preparare il calice il suo chierichetto si accorse di non avere l'acqua. Il sacerdote chiese ai soldati presenti: «*C'è nessuno che ha un po' d'acqua?*». Un militare prese dalle sue cose la borraccia e la porse al sacerdote, che versò poche gocce

d'acqua nel calice insieme al vino. Alla sera quel soldato scrisse una lettera alla sua mamma: *«Pensa, mamma, oggi io ho dato l'acqua da mettere nel calice per la Santa Messa, è venuta dalla mia borraccia, e quella mia goccia d'acqua è diventata sangue di Cristo»*. Questo soldato ebbe la percezione che la sua goccia d'acqua, messa nel grande calice che è il Sangue di Cristo che salva e lava i peccati del mondo, era la sua piccola partecipazione al sacrificio divino.

Ebbene – si chiede don Barsotti – perché Dio permette il dolore? E risponde: *«Dio permette il dolore perché ci ama»*. Per questo ci chiede di voler soffrire con Lui. Certo, Dio ci vuole unire a Sé, ma unendoci a Lui ci chiede di vivere la Sua Passione, perché Egli ama gli uomini e li vuole salvi, e il prezzo è la sofferenza che ripara il peccato. Dio non vuole la sofferenza per se stessa. Egli è amore infinito. Ma c'è il peccato dell'uomo che deve essere riparato, e io posso collaborare vivendo la mia unione con il Signore. Gesù non è venuto al mondo per soffrire ma, amando, si unisce a noi e prende su di Sé il castigo riservato ai peccatori. Secondo don Divo Barsotti *«Dio ci fa un grande onore non quando ci dà qualcosa, ma quando ci chiede qualcosa»*. Allora, unendoci a Sé, ci chiede di soffrire per il mondo. Santa Veronica Giuliani, una grandissima mistica del milleseicento, un giorno chiese a Gesù: *«Gesù, voglio amare con il Tuo Cuore»*. E il Signore (che le appariva) rispose: *«Hai chiesto una cosa grande, però te la concedo»*. Ebbene, da quell'istante preciso sapete cosa sentì Santa Veronica Giuliani? Avvertì un bisogno enorme, insopprimibile, di soffrire. Amando col cuore di Gesù, la santa avvertiva il bisogno di soffrire, perché questo era il modo di amare tutti gli uomini e di salvarli partecipando con Gesù al solo atto per il quale i peccatori vengono purificati. Sì, devo sapere che una mia sofferenza, messa nel calice di Gesù, può salvare un peccatore che in questo momento sta morendo in Nuova Zelanda o in Cile. Certo, il Signore non mi apparirà il giorno dopo a dirmi: *«Guarda, hai salvato un'anima»*, ma non occorre avere questa rassicurazione. Per questo scrive don Barsotti: *«Non c'è niente di più grande del dolore, in questo mondo, perché il dolore è l'amore»*.

Il dolore è l'amore: non c'è niente di più grande. Non lasciamoci ingannare dalla visibilità e dalle apparenze. Chi è che salva il mondo?

Forse il progresso? Gli scienziati? Gli uomini della politica? No, il mondo lo salva la vecchietta del terzo piano del vostro condominio, che in questo momento sta soffrendo e offrendo, e sta dicendo: «*Gesù, io Ti offro queste sofferenze per tutto il mio palazzo*». Se vi salvate l'anima può darsi che lo dobbiate a queste persone che in silenzio soffrono per voi, e sono più numerose di quanto forse pensiamo. Questo possiamo farlo anche noi nelle prove che abbiamo. Se adesso voi offrite la vostra sofferenza, qualunque essa sia, a Gesù, può essere che un'anima in Nuova Zelanda parta purificata per il Cielo, che un peccatore in Cina si converta, che un uomo in Alaska cambi completamente la sua vita, perché con la vostra sofferenza vi siete messi dalla parte di Cristo, dalla parte di Gesù che salva il mondo. Questa è la vera solidarietà. Di solito si dice: «*Dobbiamo essere vicini ai fratelli, solidali con loro*». Ma la vera solidarietà non è questa! «*Il mondo – scrive Barsotti – può fare a meno di tutto, ma non di anime che facciano presente il sacrificio di Cristo*». È questo il senso della presenza della Chiesa nel mondo, che attraverso queste anime continua ogni giorno la purificazione dei peccati. Allora voi capite che più anime vittime ci sono, più la Terra viene purificata. Il mondo scarica il male sulla Chiesa, ed è giusto che sia così, perché la Chiesa è l'unica realtà, in Gesù, che purifica dal male, che toglie i peccati dal mondo anche attraverso la mia partecipazione. Quando Gesù appare o si manifesta alle anime mistiche, non chiede mai di prendere parte alla Sua gioia, ma di partecipare al Getsemani. Per la gioia pura abbiamo tutta l'eternità, il Paradiso, dove, se ci andremo, staremo per i secoli dei secoli, mentre per salvare i fratelli abbiamo solo questi pochi anni. Ecco perché, quando Gesù chiede qualcosa ai Suoi amici, dice: «*Soffrite con Me per la salvezza del mondo*». San Paolo della Croce, il fondatore dei Passionisti, arrivò alla cosiddetta “unione trasformante”, ossia il legame più profondo che si possa avere con Dio, all'età di 29 anni. Morì a 82 anni. Chissà come sarà stato pieno di gioia – penserete – dai 29 agli 82 anni, se da giovane aveva toccato già l'apice della sua esperienza mistica! Fu esattamente il contrario: dai 29 agli 82 anni egli visse una desolazione interiore, una sorta di buio; quasi si sentì maledetto, però non perse la Fede e continuò a compiere atti di carità, atti di amore. E questo proprio perché era stato trasfor-

mato in Cristo; proprio perché era unito a Lui egli donò la sua offerta al Padre a vantaggio del mondo: *«Ecco, Signore, sono una vittima per Te, voglio salvare il mondo con Te»*.

Questo vale anche per Santa Teresa di Gesù Bambino, morta a soli 24 anni. Un giorno scrisse: *«Io voglio essere il salvagente che si butta nel mare a cui tutti i peccatori vanno ad attaccarsi per salvarsi, per non annegare. Voglio essere io»*. Un'audacia incredibile! Ebbene, il Signore ascoltò questa preghiera e la accettò. Allora io vi chiedo: perché dobbiamo salvare un'anima sola in Nuova Zelanda o una in Cina, sapendo che tante anime possono essere salvate ad ogni atto di offerta? Cerchiamo di essere sempre più generosi, più audaci con il Signore! Don Luigi Orione, il giorno della sua prima Messa, disse davanti a tutta l'assemblea: *«Oggi ho chiesto al Signore una grande grazia; e siccome è la mia prima Messa, il Signore mi ascolterà. Ho chiesto che tutti coloro che io incontrerò nella mia vita vengano salvati e che un domani vengano con me in Paradiso»*. Quando terminò la Messa andò in sagrestia; il rettore del santuario lo rimbrottò: *«Forse hai un po' esagerato... Com'è possibile che tutti quelli che ti incontreranno, che parleranno con te anche per la strada vadano in Paradiso solo per il fatto che ti avranno conosciuto? Non ti sembra di aver sparato un po' troppo in alto?»*. E don Orione, questo petrino di 23 anni, rispose: *«Monsignore, come lei conosce poco il Signore!»*. Questo linguaggio, infatti, lo capiscono solo i piccoli. Essi non hanno bisogno di spiegazioni, intuitivamente capiscono che questa è la vera missione del cristiano: salvare il mondo. Alcuni dicono: ma a cosa serve andare a Messa, se poi dobbiamo soffrire come gli altri? È lì il bello: io soffro come gli altri, ho le mie prove, però partecipo, cioè metto la mia goccia d'acqua nel grande calice di Gesù. E la mia goccia d'acqua salva il mondo con Gesù. Nella Messa Gesù imprime il Suo Volto in noi. Se io accetto, se io Gli dico di sì, Egli mi dà la Sua pace e il Suo amore. Non vi basta, questo? Quando Gesù dice: *«Io ti amo; se tu sei unito a Me così strettamente da vivere la passione per la salvezza del mondo, Io ti do in cambio il Mio amore»*: questo è il dono più grande che Dio possa fare ai Suoi figli.

CONSACRAZIONE BATTESIMALE E CONSACRAZIONE MARIANA

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

L'importanza della consacrazione a Maria secondo la spiritualità di San Luigi Maria Grignion de Montfort è particolarmente attuale in questo tempo di diffuso smarrimento morale e dottrinale, in cui le anime hanno più che mai tanto bisogno di Dio, ma non possono ricevere Cristo se non per mezzo di Maria: come Gesù è venuto a noi tramite Maria, così Egli si dona alle anime attraverso di Lei. Poiché non c'è carità più grande che quella di donare Gesù alle anime, la grazia soprannaturale della Fede impegna anche noi a farci apostoli della devozione al Cuore Immacolato di Maria, che è, per volontà del Signore, fonte di immensi benefici spirituali per le anime a Lei consacrate. San Luigi Grignion raccomanda la consacrazione a Cristo tramite Maria quale mezzo efficace per vivere le promesse battesimali perché, egli dice: «*La Consacrazione alla Vergine, e a Gesù per le mani di Lei, non è altro che una perfetta rinnovazione dei voti battesimali*». La Consacrazione mariana, difatti, è radicata in quella battesimale, la quale, in realtà, è stata la nostra prima, più profonda e fondamentale consacrazione a Dio. Il battesimo, infatti, è per eccellenza il sacramento di iniziazione alla vita dello spirito e costituisce il fondamento di tutta la vita cristiana. Per questo motivo è stato giustamente definito *Janua Sacramentorum*, cioè la porta che apre l'accesso a tutti gli altri sacramenti. Opera grande è il santo battesimo, ma per poter capire fino in fondo la grandezza della redenzione operata da Cristo dobbiamo aver compreso la gravità del peccato; nello stesso tempo, però, per avvertire la gravità dell'offesa recata al Signore bisogna aver percepito la grandezza di Dio. Questi tre elementi: il senso di Dio, il senso del peccato e il senso della redenzione tramite la croce di Cristo si completano a vicenda e rivelano con quanta misericordia e amore, assolutamente immeritati da noi, il Signore ci ha redenti e santificati. Sant'Agostino afferma con chiarezza che gli uomini, avulsi da Cristo e dai Suoi benefici, sono una *massa damnationis*, una folla, cioè, destinata alla condanna. Anche San Paolo in

modo simile dichiara che il peccato si è propagato da Adamo in poi, poiché: *«per la caduta di uno solo si è riversata su tutti la condanna»* (Rm.5,17), e, più oltre, che *«il salario del peccato è la morte»* (Rm.6,23). Le parole di San Paolo ci indicano la gravità del peccato, dal momento che la morte è entrata nel mondo in conseguenza di quella morte spirituale, ben più grave di quella fisica, che è appunto la morte dell'anima. Tuttavia, annuncia ancora San Paolo, *«se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la resurrezione dei morti, e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo»* (1Cor.15,22). Ecco che la gravità del peccato ci ha rivelato la grandezza del dono di Dio, perché ci ha mostrato con quale amore il Padre si è chinato verso di noi dandoci il Suo Figlio unigenito ed in Lui la redenzione. Gesù Cristo è il secondo e nuovo Adamo, capostipite dell'umanità rinnovata che Dio ha rigenerato dopo il peccato del primo Adamo, umanità formata da coloro che per grazia hanno ricevuto *«la vita eterna in Cristo Gesù»* (Rm.6,23). Entrambi questi "Adamo" racchiudono l'umanità intera: Gesù come Salvatore, perché dalla Sua obbedienza è scaturita la salvezza per tutti, ma anche il primo Adamo, il prevaricatore, perché ha travolto tutti nella sua ribellione e perciò nella morte. Nel Vangelo di San Marco il racconto del battesimo di Gesù ci presenta il Salvatore e l'Innocente per eccellenza che si sottopone al rito battesimale con cui Giovanni Battista battezzava il popolo di Israele nel fiume Giordano: *«Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto un battesimo di conversione per il perdono dei peccati»* (Mc.1,1-4). A commento di questo passo evangelico i Santi Padri ci hanno lasciato degli insegnamenti molto profondi ed istruttivi. In quel gesto, quando scende nelle acque del Giordano, Gesù profeticamente già abbraccia la Sua croce e professa in qualche modo la Sua volontà di fare penitenza caricando su di Sé le colpe di noi peccatori, incapaci di redimerci da soli. In quel momento, scendendo nel fiume e lasciandosi battezzare, Egli ha istituito il sacramento della nostra consacrazione e appartenenza a Lui. È questo il significato di quel gesto di sublime obbedienza di cui San Paolo dice: *«Per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti»* (Rm.5,19), ad indicare che in Cristo giusto e santo, per i meriti della Sua obbedienza e della Sua penitenza, noi tutti

diventiamo buoni e santi. Inoltre Egli volle essere battezzato con un battesimo di cui non aveva bisogno affinché anche gli uomini, sul Suo esempio, si sottoponessero al battesimo ad essi necessario. In questo senso Sant'Agostino afferma *«che volle fare ciò che aveva comandato agli altri»* (Serm. Supp.136) e spiega così il significato delle parole *«conviene che così adempiamo ogni giustizia»* (Mt.3,15). San Gregorio Nazianziano osserva che Gesù si fece battezzare da Giovanni per santificare il battesimo *«immergendo nelle acque il vecchio Adamo»* (Serm.39). Nella stessa direzione Sant'Ambrogio soggiunge che *«il Signore fu battezzato non per essere santificato, ma per santificare le acque, affinché queste, purificate dal Corpo di Cristo che non conobbe peccato, acquistassero la virtù richiesta dal battesimo»* (Lc.3,21) e Crisostomo similmente precisa *«rimanessero consacrate per quelli che sarebbero stati battezzati in seguito»* (Op.imp.in Mt.hom.4).

Tornando al racconto evangelico, vediamo che appena Gesù ricevette il battesimo ci fu un segno soprannaturale: *«Si aprirono i cieli ed Egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di Lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'Amato: in Lui ho posto il Mio compiacimento”»* (Mt.3,16). I Padri spiegano che si aprì il cielo per significare che da allora in poi una virtù celeste avrebbe santificato il battesimo e veniva aperto a noi l'ingresso nel regno dei cieli. Sant'Agostino rileva che Cristo fu battezzato nell'acqua, ma Egli fu il primo a battezzare spiritualmente e a comunicare la grazia santificante che ci rende *«partecipi della natura divina»* (2Pt.1,4) e *«figli di Dio»* (Gv.1,12). Mentre, infatti, il battesimo di Giovanni induceva a fare penitenza e ad astenersi dal peccato, quello di Cristo ha il potere di purificare il peccato e di trasmettere la grazia, perché Gesù ha istituito il sacramento della nostra appartenenza e consacrazione a Lui collegando l'acqua e lo Spirito: *«Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno dei cieli»* (Gv.3,1-21). Ma il testo sacro ci rivela anche che tutta la Trinità santissima viene donata attraverso la grazia del santo battesimo all'anima come un suo possesso salvifico: lo attestano la voce del Padre che si sente dal cielo e lo Spirito Santo che scende a posarsi su Cristo nella specie visibile di una colomba. Tuttavia c'è un

ulteriore aspetto che definisce la grandezza del battesimo ed è che con la consacrazione battesimale è conferita al fedele la dignità sacerdotale. Lo dichiara l'Apostolo Pietro: «*Siete stirpe eletta, sacerdozio regale*» (1Pt.2,4-5). Diversamente dal sacerdozio ministeriale proprio dei ministri ordinati, il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nell'offrire e sacrificare la propria vita quotidiana attraverso l'offerta di se stessi come raccomanda San Paolo: «*Vi esorto a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale*» (Rm.12,1-2). Tutta la Chiesa è un popolo sacerdotale, perché il sacerdozio consiste nell'essere costituiti da Dio come portatori di Dio alle anime. Il battezzato, per effetto della configurazione a Cristo, ha il potere di partecipare al Sacrificio eucaristico come offerente e nel contempo offerta. Sant'Agostino sostiene che nel popolo dei credenti «*Come chiamiamo tutti cristiani, così chiamiamo tutti sacerdoti perché sono membra dell'Unico Sacerdote*». La sacra teologia insegna che persino chi non vive in grazia mantiene il carattere del sacerdozio di Cristo, poiché la dignità sacerdotale, conferita con il battesimo come effetto della configurazione a Cristo, rimane per sempre quale sigillo all'anima, anche quando manca la conformazione a Cristo che la grazia comunica. Ma ciò che è importante sottolineare è che come il battesimo comporta la comunicazione di Dio all'anima, così esso determina anche un'appartenenza dell'anima a Dio, che è sorgente di ogni santità. L'appartenenza e la consacrazione a Dio costituiscono quell'unica cosa necessaria in cui si compie tutto il destino dell'uomo e che fa esclamare a Sant'Agostino: «*Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te, o Dio*» (Conf.I,1).

Ebbene, la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria ci permette di vivere la nostra appartenenza a Dio tramite Maria. San Luigi Maria Grignion nel “*Trattato della perfetta devozione a Maria*” ci esorta a vivere il nostro impegno battesimale insieme a Maria, perché in Lei è manifesta l'estrema misericordia di Dio che volle donare al mondo la Madre del Figlio Suo. Basandosi sulle parole di Sant'Agostino, il quale definisce il cuore di Maria quasi la *Forma Dei*, San Luigi spiega che entrare nel Cuore di Colei che ha dato forma umana a Dio significa lasciarsi in qualche modo plasmare e trasformare in Cristo. Egli vede rap-

presentato il senso della consacrazione a Maria nell'interpretazione allegorica della storia di Giacobbe, il quale ricevette la benedizione paterna, che non gli era dovuta per diritto di primogenitura, proprio tramite l'intercessione della madre. Secondo la similitudine con l'immagine biblica, come Giacobbe consegnò due capretti alla madre affinché li uccidesse, li privasse della pelle, li confezionasse e cucinasse per presentarli al padre, così i credenti consegnano a Maria il corpo e l'anima, affinché Ella li faccia morire al peccato e a se stessi, li spogli dell'amor proprio, li rivesta dei meriti di Suo Figlio e li renda degni della benedizione del Padre. Anche Sant'Agostino con una suggestiva e bella immagine ci rappresenta Maria che custodisce nel proprio grembo tutti i veri fedeli, come aveva fatto con il Figlio Gesù, per curarli, nutrirla e renderli conformi all'immagine di Cristo, fino a che giunge il momento di darli alla luce nella gloria, dopo la morte, che è esattamente il momento della nascita alla vita eterna.

Affidiamoci dunque a Colei che riproduce nei figli i lineamenti spirituali del Figlio; viviamo la nostra completa e totale appartenenza a Maria che conosce le vie di Dio, che ci insegna la via del Figlio Suo e che al Figlio Suo ci conduce.

I N D I C E

Il contrasto con lo scambio dei ruoli	1
Papato e santità	5
Gerolamo, scienziato per la vita	6
La croce e l'altare	9
Maria Corredentrice	12
Aborto	18
A proposito... ..	21
Il dolore è l'amore	24
Consacrazione battesimale e Consacrazione mariana	28